

Il teatro è pronto al debutto fra marmi e cristalli 950 posti e palco raddoppiato

MILANO. «Taci e lascia muover gli anni», scrive Dante nel *Paradiso* e di anni ne abbiamo lasciati muovere tanti. Ma a una conclusione siamo arrivati. Da sempre sognato da Giorgio Strehler, da sempre progettato e disegnato da Marco Zanuso, architetto che era amico del maestro e quindi esposto ai suoi slanci di fantasia, il nuovo Piccolo Teatro cominciò a farsi largo a colpi di calcestruzzo e mattoni nei primi anni settanta, in un'area centrale, accanto all'antico Fossati, ridotti a un cinema polveroso e poi ristrutturato nel bellissimo e shakespeariano Teatro Studio. S'andò avanti tra cautele, negligenze, sgarbi. Strehler commise alcuni errori. Così chiese a Zanuso qualche variante, che creò ritardi e costi aggiuntivi, e a un certo punto fece capire di non amare molto il socialismo alla Craxi, il quale, vicino al governo o poi al governo, non chiuse un occhio ma chiuse la borsa. I finanziamenti divennero una chimera e il teatro sembrò una nave incagliata per caso tra le vie milanesi. Zanuso gli ha dato una forma geometrica: parallelepipedi che si sovrappongono e uno di questi ha l'angolo acuto che pare la prora di una nave che solca il morto mare metropolitano.

Cambiati i sindaci, scappato Craxi, sono arrivati i leghisti, maldisposti, fanfaroni, pronti a litigare con Strehler. Tramontati anche i leghisti, è sopraggiunto con l'amministrazione polista Albertini, che non ha avuto paura a replicare il litigio con Strehler, salvo poi far pace. I leghisti e Formentini, prima delle elezioni, si erano vantati d'aver dato il colpo decisivo e s'inventarono anche una specie di inaugurazione, possibile grazie alle elargizioni dell'editore Rusconi che acquistò le poltroncine, rivendicando il diritto a veder marchiato a fuoco il proprio nome sugli schienali. Per ora il nuovo teatro ha assistito ai funerali di Giorgio Strehler e alle prove per *Così fan tutte*, l'opera di Mozart scelta per la «prima», prove che sono la vera eredità del maestro amorevolmente raccolta dai collaboratori.

Al nuovo Piccolo si entra tra marmi bianchi, divanetti di legno, lampade metalliche a stelo chiuse da un cristallo a stella di Swarovski (alcuni sono già stati preda dei soliti collezionisti), corrimano di metallo opaco, segno del gusto raffinato di Zanuso per il design. La sala è raccolta. I novecentocinquanta posti sono distribuiti tra platea e galleria, ripida per avvicinare anche l'ultimo spettatore al palcoscenico, che è grande diciotto metri per ventidue, il doppio però dello storico palcoscenico del Piccolo, che è otto metri per dodici. La visibilità è straordinaria e l'acustica pare non soffrire le difficoltà di un teatro nato per la prosa e usato an-



## Piccolo grande amore

### Il sogno di Strehler prende vita Viaggio nel Nuovo

che per la lirica. Il palcoscenico è già allestito con le scene di Ezio Frigerio. Due semipilastri laterali e alcuni veli tesi dentro telai sembrano creare un immaginario quadro, quasi per accentuare il segno della finzione. Carlo Battistoni, l'assistente di Strehler, muove e consiglia i cantanti, discute i cambi di scena, che avvengono sempre a sipario alzato. La fatica è tanta. Le compagnie di canto sono due, per consentire un maggior numero di repliche e per aprire di più, come sognava Strehler, il teatro ai suoi consumatori. La nostra visita capita al secondo atto, con una compagnia, quando Ferrando e Guglielmo, sotto le mentite spoglie di nobili albanesi, elegantissimi e garbatissimi (quasi tutto è bianco in queste scene), cercano di sedurre, di nuovo, le rispettive amanti Fioriligi e Dorabella, per mettere alla prova quel «così fan tutte», che rappresenta la saggia tesi dell'esperto Don Alfonso. Gli albanesi ai tempi di Mozart erano campioni di signorilità, Mozart li voleva imponentemente baffuti. E lo lasciò scritto. Strehler ha tolto di mezzo i baffi, per aumentare la leggerezza della giovane età. Sullo sfondo, contro il cielo azzurro e una luna fatata, corre una barchetta che diventerà luogo di rifugio per gli innamorati. Altra scena: Fioriligi e Dorabella, dondolandosi nei rispettivi letti, ascoltano le raccomandazioni della cameriera Despina che le invita a secondare le preghiere dei due ospiti. Altra

scena ancora: sbarcano i due finti albanesi, recando doni, tra popolani e marinai, proprio di fronte alle due ragazze, così crudamente messe alla prova. Ma è un gioco: movimenti, colori, musica, scene dicono che si tratta di un gioco con le sue invenzioni e le sue sorprese. Le parti e le storie si possono invertire. Questa è la verità. «Strehler - mi dice Battistoni - avrebbe voluto che alla fine lo spettatore si alzasse esclamando: così fan tutti!».

Battistoni lavora su un canovaccio lasciato dal regista. Lo aiuta Marise Flach. Una prima lettura era stata completata. Il nuovo regista sente la difficoltà, stretto tra il rispetto di una strada già segnata e la necessità di verificare e aggiustare. Gli interpreti sono giovanissimi. Li scelse lo stesso Strehler tra una ottantina di aspiranti: doveva stare fisicamente nella parte. Anche gli orchestrali sono giovani. Sono i ragazzi dell'orchestra sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi», diretti da Ion Marin.

Nello studio che fu di Strehler da un video registratore rivedono le sue parole e i suoi gesti e il «suo» Mozart. Appeso a un attaccapanni pende ancora un paio di pantaloni neri. Su un mobile, di lato, resta acceso un piccolo addobbo natalizio. Questo teatro è suo. La città di Milano ha consegnato una regia un po' folle: un funerale per l'inaugurazione. Con Mozart si tornerà alla vita.

Oreste Pivetta



Janet Perry e Teresa Cullen nello spettacolo «Così fan tutte» che aprirà la stagione del Nuovo Piccolo Accanto a Giorgio Strehler

### Nel segno del Maestro con Tiezzi e Muti

Una settimana di prime, di ricordi, di incontri. Si comincia domenica 25, quando, a un mese dalla morte di Strehler, verrà piantata una betulla di fronte al Nuovo Teatro. Da parte sua il sindaco Albertini, che deve ancora sentire il parere della Giunta, si è dichiarato favorevole a chiamare la Nuova Sede «Teatro di Giorgio Strehler». Il 26 alle ore 20 «Così fan tutte» andrà in scena per la prima volta in una serata che verrà trasmessa, in data da definire, da Raitre (ma con la Rai sono allo studio altre collaborazioni). RadioTre dedicherà un'intera giornata a Giorgio Strehler e così pure Radio Popolare. Il 27, invece, prima per l'imprenditoria. Nella stessa giornata, al mattino, il Consiglio Generale (cda più assessori alla cultura degli Enti fondatori, presente il direttore Jack Lang), si riunirà in vista dell'elezione di un nuovo consiglio d'amministrazione, decaduta sembra definitivamente, l'ipotesi di prorogatio del precedente. Sempre il 27 debutterà al Teatro Studio il primo degli spettacoli diretti dai nuovi registi voluti da Strehler: «Pericle principe di Tiro» di Shakespeare. Non ci sarà invece l'attesissimo debutto teatrale di Roberta Torre. Al suo posto «Naja» di Angelo Longoni e due spettacoli di Federico Tiezzi: «Cleopatra» di Testori e «L'assoluto naturale» con Sabina Guzzanti e Sandro Lombardi. Il 28 Gran galà per il teatro e il 30 serata dedicata all'Europa. Sabato 31, al mattino, al Piccolo Teatro, alla presenza di Sergio Cofferati e di molti altri ospiti si debutterà sul tema «Il Piccolo: un teatro di tutti per tutti». La lunga settimana delle prime per «Così fan tutte», che farà, cosa rarissima per un'opera, ben 32 repliche e che nelle due prossime stagioni sarà a Vienna, Parigi, Giappone, Canada, Stati Uniti. Anche Riccardo Muti dirigerà in data da stabilire un concerto in onore di Giorgio Strehler nella Nuova Sede.

L'inaugurazione il 26 gennaio

## Dopo diciotto anni si riparte da Mozart È «Così fan tutte» l'opera per l'esordio

MILANO. Finalmente il 26 gennaio, dopo alcune inaugurazioni fasulle sull'onda di un'insipiente propaganda elettorale, dopo schermaglie incredibili e dopo la morte di Strehler, si alzerà il sipario del Nuovo Piccolo Teatro. In scena ci sarà, proprio nel Bicentenario della sua prima rappresentazione, la Napoli che Mozart pose come sfondo di *Così fan tutte*. Sul podio il trentasettenne direttore d'orchestra Ion Marin, che, fra l'altro, ha lavorato alla Vienna Staatsoper accanto a Claudio Abbado, dirigerà i giovani dell'Orchestra Verdi. Sarà uno spettacolo «collettivo» perché tutti i collaboratori di Strehler si sono prodigati affinché il Piccolo non mancasse all'appuntamento più importante di questi ultimi tempi: l'inaugurazione del Nuovo Teatro atteso per 18 anni.

Nessuno, però, si nasconde che, dopo cinquant'anni di storia, il teatro si trova irrimediabilmente senza uno dei suoi padri fondatori, Giorgio Strehler, e in uno dei momenti più difficili della sua non facile vita, proprio quando stava per aprirsi all'insegna di un «pattino» nuovo nei confronti della città, ma anche del teatro preso nella sua complessità. Una svolta progettuale ed estetica che «il più giovane dei patriarchi» voleva guidare in prima persona mettendo in luce che il Nuovo Piccolo andava verso un mescolamento di linguaggi, una multimedialità che forse sarebbe costata qualche sacrificio anche a lui che era un grande artista del teatro artigianale. Per farlo non aveva scelto una strada facile, lastricata di divi, ma dei giovani e non solo per fedeltà a Mozart, ma soprattutto a quel Progetto 2000 che aveva già da tempo tratteggiato nelle sue grandi linee e che proponeva accanto alla memoria di alcuni spettacoli, una polifunzionalità della struttura. Alle soglie del 2000, dunque, Strehler ipotizzava il «disordine» creativo di uno spazio polivalente, dove fare teatro, musica, cinema, mostre. Dava corpo a quella «Città del Teatro» di cui parlava da tempo. Anche perché riteneva necessaria una «seconda rivoluzione» per i teatri stabili, che ne rivedesse la funzione, ripositionandone l'idea stessa di servizio pubblico.

Oggi che è scomparso ci sono alcuni modi concreti per raccogliere la sua eredità guardando al futuro di una struttura. Il primo e il più ovvio (ma non è detto che sia il più facile) è quello che stanno facendo i suoi collaboratori: portare al debutto lo spettacolo che provava da qualche tempo con grande energia creativa, portare a conclusione la stagione '97-'98 così come era stata progettata con il punto interrogativo dei *Mémoires* praticamente irrealizzabili dopo la sua morte. Il secondo è il più lastricato di difficoltà è quello di tracciarne il futuro che deve essere fedele e all'altezza del suo passato e dun-

que a un teatro di poesia e di confronto, a un teatro politico e civile, ma anche qualcosa di diverso.

Il Piccolo ha attualmente un direttore in carica nella persona di Jack Lang, l'ex ministro mediterraneo della Cultura, che aveva accettato, come è noto, per permettere a Strehler di riprendere in mano le redini artistiche del suo teatro. E non si tratta di azzerare tutto come si è letto in alcune dichiarazioni apocalittiche, ma, semmai, di conservare le professionalità che in questi anni al Piccolo sono cresciute e si sono formate. Oggi è l'istituzione la cosa più importante da preservare e da rilanciare.

Allo stesso tempo non si deve temere il nuovo. Il nuovo può essere la Legge per il teatro finalmente approvata in tempi brevi (e potrebbe essere saggio, per condurre in porto l'esercizio della stagione, che venisse prorogato l'attuale Cda) che come è noto riconoscebbe al Piccolo lo statuto di teatro nazionale sotto l'egida diretta del Ministero dei beni culturali, senza più la mediazione del Cda. Ma potrebbe anche essere un decreto, qualora l'iter legislativo fosse più lungo del previsto. Alla luce della nuova legge è più facile pensare a un nuovo direttore, a una nuova strada da percorrere, all'incontro con nuove estetiche, nuove professionalità, al quale lo staff del teatro porterebbe il peso della sua esperienza. All'appuntamento con il 2000 bisogna arrivare forti e consapevoli. Ed è da come si gestiscono «anche» i problemi culturali che si acquista credibilità e autorevolezza tanto che si vorrebbe vedere la sinistra in prima fila in questa battaglia. Questo si aspettano quelli che hanno a cuore la sorte del teatro (e di Milano!), al di là delle beghe di piccolo cabotaggio e delle sparate di chi si sente «garantito» a farle dalla morte di Strehler. Le tante generazioni di spettatori che ha formato il Piccolo Teatro, e che sono i suoi veri eredi, non lo permetterebbero. E anche il mondo della cultura, c'è da sperare.

Ci aspettiamo - lo sappiamo quelli a cui toccherà pensarci - un Piccolo Teatro del 2000. Un teatro europeo, non un appetibile contenitore ecumenico e meno che meno sacrificato alla logica del prodotto fittamente «popolare» dall'inconfondibile marchio televisivo. Che a capo ci sia un regista, un uomo di organizzazione, un uomo di cultura di comprovata conoscenza teatrale (molto meglio del «pool» ventilato da diverse parti politiche) non è in discussione anche se, forse, sarebbe meglio un artista. Ci aspettiamo spettacoli all'altezza della sua storia, ma anche il seme fecondo di una nuova teatralità. Sarebbe questo un modo giusto per onorare e tramandare la memoria di Strehler.

Maria Grazia Gregori

Storie americane di due dive sessantenni davvero inossidabili

## Un regalo miliardario per Jane Fonda E Liz Taylor si fida con Rod Steiger

Ma allora c'è speranza! Anche per chi ha superato la soglia dei sessanta, tradizionalmente considerata un punto di non ritorno quanto a femminilità e potere di seduzione. La (doppia) bella notizia arriva dagli States, a contraddire le numerose attrici hollywoodiane che fino a poco tempo fa lamentavano disinteresse e scarsità di ruoli per le signore non più giovani. Una vera donna, in pensione non c'va mai e poi mai.

In breve, Liz Taylor, sessantasei anni dichiarati, è una nuova e segreta, per modo di dire, love story che già riempie le pagine dei *gossip*. Mentre Jane Fonda, che di anni ne ha appena compiuti sessanta tondi tondi, esercita un tale ascendente sul celebre marito Ted Turner, oltretutto dopo sei anni di matrimonio che non sono pochi, da farsi regalare 10 milioni di dollari che destinerà prossimamente a una causa benefica di sua scelta.

Certo, le due signore in questione non sono proprio persone

qualsiasi, direte voi. Eppure la loro capacità di risollevarsi e rinnovarsi, nonostante le rughe e le sconfitte della vita, potrebbe essere un esempio per tutte. Da emulare più che da invidiare. E molto meglio di qualsiasi lifting per tenere su il morale.

Dopo la separazione dal ruvido muratore Larry Fortensky, conosciuto frequentando i corsi dell'Anonima Alcolisti, e dopo il tremendo tumore al cervello che l'ha colpita l'anno scorso, Liz non si è affatto arresa. Vi sembra definitivamente messa al tappeto? Ebbene qualche ben informato cronista rosa assicura di averla vista flirtare pubblicamente con il collega Rod Steiger, settantaduenne ancora dotato di un certo fascino: sorridente come una ragazzina, addirittura al settimo cielo. E quanto vogliamo scommettere che tra qualche mese annuncerà al mondo il suo nono matrimonio per niente disillusa dai numerosi divorzi? Ormai,

Liz non cerca neppure di nascondere il tempo che passa: dopo l'operazione, che l'aveva costretta a rasarsi il cranio a zero, ha lasciato ricrescere i suoi capelli al naturale. Bianchissimi.

E intanto la combattiva figlia di Henry - già Barbarella, già incalzata militante politica, già paladina del vangelo aerobico - è sposa felice di uno degli uomini più ricchi e potenti d'America (cioè del globo) ma non fa certo la casalinga a tempo pieno. E per il suo compleanno il re della Cnn le ha firmato un assegno stellare - più o meno 18 miliardi - che servirà a creare una fondazione umanitaria a suo nome, probabilmente legata alla sua più recente battaglia, quella per la Planned Parenthood, che diffonde l'importanza dell'uso del preservativo e della maternità consapevole. E che non sarà certo la sua ultima frontiera.

Cristiana Paternò

TEATRO

Quasi come un film la messa in scena del testo di Siciliano a Torino

## Ciano, tragedia di famiglia in flash-back

Giordana all'esordio nella regia teatrale; bravi gli attori anche se «vittime» di meccanismi più grandi di loro.

TORINO. È possibile «riscrivere» una pagina della storia recente, come il fascismo, dolorosamente legata alla memoria di molti, oggi oggetto di revisioni, secondo un'ottica non universale, ma sostanzialmente privata? Enzo Siciliano ci prova con la passione civile di sempre. Ed ecco in scena al Carignano di Torino *Morte di Galeazzo Ciano* (anche pubblicato nella collana teatrale di Einaudi), testo che nasce da un suo precedente lavoro, *Cella 27*, che prendeva il titolo dalla prigione di Verona nella quale il genero di Mussolini era stato detenuto quando, con altri gerarchi, venne processato per alto tradimento nei confronti del capo del fascismo. Un dramma costruito su molti saggi e testimonianze a partire dai *Diarii* di Ciano stesso. Ma l'ambizione dell'autore non è quella di fare del teatro documento, quanto piuttosto quella di elevare un fatto privato - lo scontro fra Galeazzo Ciano e Mussolini dopo il voto di sfiducia nei confronti del capo del fascismo al

Gran Consiglio del 25 luglio 1943 - a metafora tragica di una lotta a tutto campo. Una tragedia familiare più che politica che si avvale di un testo secco, che si snoda per scene staccate, dove domina il flash back di ascendenza cinematografica. Un andare avanti e indietro, dunque, più importante del qui ed ora concentrazionario della cella in cui il conte Ciano è rinchiuso per capire il senso di una storia personale fatta di improvvise fortune (il matrimonio con Edna figlia prediletta del duce), l'essere stato ministro degli Esteri in anni chiave che portarono l'Italia alla guerra anche se contrario al conflitto, spregiatore di Hitler perlomeno nei salotti che, impomatato conquistatore di donne, amava frequentare, arrampicatore sociale malgrado la nascita nobile, giornalista *in pectore* prestato alla grande ribalta politica.

Un personaggio contraddittorio, di cui lo spettacolo vuole raccontare la vicenda «esemplare» anche

per ricostruire la psicologia di un'epoca, di quei protagonisti, le loro scelte. Senza giustificare né risolvere, ma cercando di capire e, soprattutto, di raccontare su di un palcoscenico anche se i personaggi faticano a delinearsi nella loro originalità, soffocati da avvenimenti più grandi di loro.

Marco Tullio Giordana, che con questa regia debutta in teatro, ha messo in scena lo spettacolo, esaltando la tecnica del flash back usata da Siciliano. Così ci mostra l'intera storia come un film Luce di propaganda che si proietta di fronte a Mussolini nel buio del suo studio, servito egregiamente dalle scene di Carmelo Giammello che, aprendosi e chiudendosi, suggerendo spazi privati o claustrofobici celle, ripropongono l'aprirsi e il chiudersi dell'obiettivo della macchina da presa fra primi piani e campi lunghi, mentre gli arredi vanno e vengono in senso orizzontale, come i personaggi (che arrivano anche dalla platea), a sug-

gerire il fluire della storia. Scelta che ha il pregio di «muovere» un'azione altrimenti statica, affidata, come in un oratorio laico, tutta alle parole. A questa idea si è uniformata la recitazione degli attori a partire dal bravo Mattia Sbragia che è Ciano, vittima di un meccanismo più grande di lui, paralizzato e soffocato da una certa dignità, dall'altera e sensibile Chiara Caselli anche lei «debuttante», vestita con i bellissimi costumi di Elisabetta Montaldo, da Barbara Bobulova che è Frau Betz, l'ambigua spia tedesca amante di Ciano in carcere, da Pietro Biondi, che è Mussolini, Luca Lazzareschi, Krum De Nicola e tutti gli altri. Lo spettacolo si chiude con il filmato della vera fucazione di Ciano e degli altri gerarchi ribelli a Verona. Quei sussulti, quegli occhi spalancati, quel rituale macabro: ecco l'immagine terribile della vera tragedia, ben al di là delle parole.

Maria Grazia Gregori